

# Università, Padova mette il freno ai doppi incarichi dei professori

Consulenze esterne, da ora servirà il permesso di Ateneo e Azienda ospedaliera

## La vicenda

● Gli incarichi esterni sono vietati per legge ai medici docenti, che a Padova dovevano chiedere un permesso

● Ora a valutare la richiesta saranno sia l'ateneo che la Usl di riferimento

**PADOVA** Stretta sulle consulenze: fino al 31 dicembre 2021 i medici dovranno chiedere il permesso al Bo e all'Azienda ospedaliera per fare consulenze esterne. A maggio il ministero dell'Istruzione e l'Autorità Nazionale Anticorruzione avevano stilato un atto di indirizzo rivolto a tutti gli atenei per spingerli ad adottare regole precise che garantissero la trasparenza e prevenissero la corruzione. Così, dopo un vertice d'urgenza svoltosi nei giorni scorsi al Bo, ecco spuntare un accordo che porta le firme di Luciano Flor, direttore generale dell'azienda ospedaliera, e del rettore Rosario Rizzuto.

«Tra Usl e università c'è la stessa visione sulla necessità di trasparenza, la condivisione delle regole è una conseguenza logica - spiega Flor - L'accordo riguarda tutti i dipendenti dell'azienda, non solo quelli che fanno docenza. È un passo importante per contrastare conflitti di

interessi e pratiche illecite». Secondo il nuovo regolamento unico il docente dovrà comunicare all'ateneo l'intenzione di svolgere una consulenza esterna e richiedere l'autorizzazione, dichiarando che non sussistono incompatibilità o conflitti di interessi. Il Bo, a sua volta, trasmetterà la richiesta all'azienda ospedaliera ed entrambi valuteranno se esistono situazioni di incompatibilità. Inoltre, sempre in nome della trasparenza, gli elenchi dei docenti che hanno svolto consulenze esterne verranno resi pubblici sul sito dell'università. La stessa cosa dovrà fare l'azienda ospedaliera. Anche prima di questo accordo i medici dovevano chiedere l'autorizzazione ma non c'era comunicazione tra università e Usl, una mancanza che nel tempo ha portato a critiche e, in casi estremi, anche a ricorsi giudiziari.

«La procedura è molto rigida e sicuramente

migliorerà la situazione», dice Mario Plebani, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia. Niente più diverse interpretazioni della legge tra Regione e Bo, quindi, un divieto che a metà luglio ha portato i vertici della sanità del Veneto a chiedere al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, un parere di legittimità. Sì, perché la legge vigente vieta le consulenze esterne ai docenti in camice bianco - con l'unica eccezione delle perizie richieste dalla magistratura - mentre le permette a tutti gli altri professori. D'ora in avanti saranno considerate incompatibili le attività con strutture sanitarie convenzionate con la Regione e ogni incarico che possa danneggiare in qualche modo la reputazione dell'azienda ospedaliera o del Bo. Le maglie attorno ai furbetti si stringono.

**Silvia Moranduzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Maltempo

### Ville venete danneggiate, la Regione stanziava 1,6 milioni per i proprietari

«I proprietari delle ville venete colpite dagli eventi calamitosi di questa pazzata estate possono contare su un aiuto in più: un contributo a fondo perduto dell'IRVV (Istituto Regionale per le Ville Venete) per interventi di ripristino dei danni subito, fino ad un importo ammissibile di 150mila euro». A rendere noto lo stanziamento di 1,6 milioni di euro è l'assessore al territorio, cultura e sicurezza della Regione Veneto, Cristiano Corazzari. Sono tre i bandi pubblicati, uno per mutui di durata quindicennale che prevede finanziamenti fino a 300mila euro (elevabili a 500mila) e due per contributi a fondo perduto fino a 45mila euro. Le domande dovranno pervenire entro il 31 ottobre 2018. Inoltre, Intesa Sanpaolo ha stanziato un plafond di 15 milioni di euro per imprese, artigiani, commercianti e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «Poche maestre, a rischio l'inizio della scuola»

L'allarme di Palazzo Balbi. E domani a Roma la protesta dei diplomati magistrali

## La vicenda

● In Veneto, a settembre, saranno trasferiti o andranno in pensione 888 insegnanti. Altri 848 invece saranno esclusi dalle graduatorie ad esaurimento perché non in possesso dell'unico titolo abilitante, la laurea in scienze della formazione primaria.

● Le università di Padova e Verona, assieme, contano appena 300 posti nei corsi di laurea. Da tempo sindacati e uffici regionali chiedono un aumento

**VENEZIA** «Mancano le maestre, il regolare inizio del prossimo anno scolastico in Veneto è a fortissimo rischio». Un ritornello che ormai echeggia da mesi nei corridoi delle scuole, negli uffici scolastici provinciali, nelle sedi sindacali, ma questa volta a intonarlo è lo stesso governatore Luca Zaia, che si rivolge direttamente al ministro per l'Istruzione, Marco Bussetti, parlando della «situazione di emergenza nella quale versa la scuola primaria».

Tre, nell'appello del presidente della Regione, i motivi di questa sofferenza: l'esclusione delle diplomate magistrali dalle graduatorie ad esaurimento, che in Veneto relega 848 insegnanti prive di laurea alle sole supplenze; il venir meno di 888 insegnanti che, a settembre, andranno in pensione o saranno trasferiti in un'altra Regione; il numero insufficiente di posti assegnati al Veneto - appena 300 tra Padova e Verona - per i corsi di laurea in scienze della formazione primaria. Gli stessi problemi che da quasi un anno sono evidenziati dalle sigle sindacali e dagli stessi insegnanti.

Proprio i docenti magistrali, domani, saranno in picchetto davanti a Montecitorio per un'adunata nazionale a sostegno della proposta di

emendamento al decreto Dignità, un'ipotesi di modifica avanzata da Liberi e uguali che riaprirebbe le graduatorie ad esaurimento a tutto il personale abilitato, compresi i diplomati, e che prefigura anche un nuovo piano straordinario di assunzioni. Nella delegazione veneta che raggiungerà già oggi la Capitale, anche Stefano Siviero, divenuto

uno dei portabandiera della protesta dopo mantenuto per giorni lo sciopero della fame: «Il governo sembra orientato su altri problemi, noi siamo finiti in secondo piano - lamenta l'insegnante rodigino - Serve però una maggiore partecipazione per ricordare alla politica la nostra situazione: siamo in 55 mila in tutta Italia, forse se ci presentassimo

tutti sotto le finestre della Camera il problema si risolverebbe in poche ore».

L'impellenza è condivisa anche dai sindacati: «Continuare a rimandare, come ha fatto fino ad ora il ministro Bussetti, non è una soluzione - incalza Giusy Signoretto, di Flc Cgil - Forse la politica non si è resa conto che tra quaranta giorni riaprono le scuole». Signoretto guarda con favore alla proposta di emendamento, pur con qualche riserva: «È un inizio, non sarà il sistema migliore ma è un passo nella giusta direzione: l'importante è riconoscere le ragioni di tutti, sia di chi ha solo il diploma magistrale, che deve comunque vedere riconosciuta la sua professionalità, sia dei laureati, che dovrebbero poter contare su punteggi migliori in sede di concorso».

Nella sua lettera al ministro dell'Istruzione, il governatore Zaia non arrischia alcuna ipotesi, ma chiede a Bussetti di affrontare il problema «con urgenza e in modo adeguato», per garantire il mantenimento dei livelli didattici della Regione Veneto, «certificati dai risultati dei test Invalsi e da tassi di abbandono scolastico di gran lunga inferiori alla media nazionale ed europea».

**Giacomo Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il professor Palù e le nuove linee del ministero

### «Obbligo di vaccini per Regione? La malattia non riconosce confini»



**Preoccupato**  
Il professor Giorgio Palù, Ordinario di Microbiologia all'Università di Padova

**PADOVA** «La sanità potrà anche essere gestita a livello regionale, ma non quando si parla di malattie infettive, che certo non si fermano davanti ad un confine». Giorgio Palù, presidente della società italiana ed europea di virologia, non ha dubbi: dopo il crollo delle vaccinazioni e gli allarmi rilanciati dall'Oms, l'idea di applicare l'obbligatorietà «a macchia di leopardo» sarebbe un grave passo indietro. «Alcune Regioni non hanno un archivio, impossibile pensare di affidarsi a questo criterio - continua il professore - In Italia abbiamo registrato seimila casi di morbillo, solo la Romania ne ha avuti di più. L'obbligo del decreto Lorenzin è riuscito a rialzare la copertura anche di dieci punti percentuale». Non dello stesso avviso Fabrizio Boron (Zaia presidente), a capo della commissione regionale politiche sanitarie: «Distinguere tra le Regioni premierebbe chi si è mosso nella giusta direzione, come abbiamo fatto qui. Viceversa dove mancano dati e copertura si applichi pure il decreto Lorenzin». (gi.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'editoriale

### Sentinelle per gli anziani

SEGUE DALLA PRIMA

Cosicché ansia, fame, sete, bisogni corporali, tutto viene interpretato

grazie a un'intelligenza artificiale che però pone interrogativi etici di non poco conto. Oppure provare qualche altra strada nuova. Per esempio qualcosa è in sperimentazione nel Bellunese. In Francia la proposta è più estesa. In sintesi: i postini non consegnano solo la corrispondenza, ma fungono da sentinelle sociali (le cronache li hanno etichettato come «badanti»). Perché non c'è una rete capillare così estesa come il servizio di portalettere (nemmeno le parrocchie lo sono più, ormai, in quest'era postcristiana), una presenza che fu ben compresa dal management delle Poste, che anni fa trasformò gli sportelli dell'ex Poste e telegrafo in moderni servizi finanziari prossimi alle case. Allora, perché non provare con coraggio e lungimiranza ad estendere questo servizio sociale anche nelle nostre città? Si potrebbe prendere come campione di esperimento una città medio-grande della nostra Regione. E vedere l'effetto che fa un postino che con una certa regolarità visita l'anziano o l'anziana sola. Cosicché non capitino più tragedie dell'isolamento anonimo come quelle di Borgo Roma o Valli di Pasubio. E ancora più radicalmente: perché non sperimentare con maggior convinzione (anche fiscale: i Comuni di tasse sulla casa ne sanno qualcosa e su vari aspetti - rifiuti, bollette, imposte varie - possono intervenire...) soluzioni di quelle «nuove politiche dell'abitare» che uno studioso del welfare come Johnny Dotti propone da tempo (anziani e studenti sotto lo stesso tetto, spazi abitativi in comune - lavanderie, sale gioco, sale studio...). Molti costruttori edili possono testimoniare: soluzioni innovative di abitazioni con spazi comuni, in cui anche l'anziano trova il suo ubi consistam, sono economicamente redditizie in un momento in cui il settore del mattone annaspa. Insomma, se vale il detto «volere è potere», la politica può sperimentare strade nuove. Che abbiano il bene comune dei più fragili come traguardo.

**Lorenzo Fazzini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA